

01-02-09, 05Oristano

[Stampa questo articolo](#)

Passeggiando sulla bocca del vulcano

ORISTANO. Il vulcano del Montiferru, un milione di anni fa era un potente cono, forse alto circa 1.700 metri, che eruttava lava incandescente e restituiva un panorama molto diverso da quello che oggi si può ammirare a occidente di Oristano, dove spicca il Monte Urtigu (1.050m) che degrada a est, verso i terreni basaltici dell'altopiano di Abbasanta, e a ovest, fino alla costa, per lo più alta, frastagliata e inaccessibile dal mare. Un edificio vulcanico che si estende per circa 700 chilometri quadrati, che ha mantenuto la sua imponenza e appare una delle architetture naturali dell'isola tra le più affascinanti. Al lungo sonno del gigante addormentato, ha permesso al territorio di arricchirsi di sorgenti, fiumi e rigagnoli e di una flora lussureggiante. Lecci, querce, roverelle, castagni, peri selvatici, corbezzoli, olivi e la tipica macchia mediterranea con rovi, rose selvatiche, biancospino, asfodeli, cardi, ferula, finocchio e orchidee selvatiche, adornano il giardino del Montiferru nella depressione ritenuta l'antico cratere. Santu Lussurgiu è la bocca del vulcano, dove pascolano animali selvatici, spesso simboli di antiche divinazioni. Il cinghiale, il gatto selvatico, la donnola, la volpe e il coniglio, la lepre e il riccio, la cornacchia e il gheppio, insieme ai rospi, ai cervi, ai mufloni, ai falchi e alcune specie quasi in estinzione di aquile. Una gita domenicale, per fare una passeggiata tra la natura invernale per scoprire un paese di fuoco, vicino a casa. Il sito del Comune di Santu Lussurgiu, nella home page, segnala l'imminente manifestazione del carnevale con le prove de sa carrela e nanti e i cantigos. Sa Carrela è un po' il simbolo di Santu Lussurgiu, con la sua corsa di cavalli e cavalieri lacianti a velocità folle nel budello di strade del centro storico. Il Comune presenta le iniziative che intendono valorizzare le produzioni tipiche del paese e il progetto Hymnos, presto ospitato nella casa di Donna Caterina per creare una rete multimediale del canto popolare. La gita all'insegna della scoperta delle tradizioni, dell'artigianato locale e del buon cibo parte, quindi, da Oristano, in automobile. Una trentina di chilometri per raggiungere Santulussurgiu, passando per Zeddiani, San Vero, Milis e Bonarcado. La prima visita riguarda il cavallo e i cavalieri lussurgesi che si preparano al carnevale. Con un po' di fortuna e magari avendo preso preventivamente alcuni contatti con la Pro Loco, si può visitare qualche maneggio privato e seguire il rituale della casa del cavaliere e assistere alle prove di destrezza a cavallo tra le strade strette e antiche del paese. Si partecipa al lavoro dietro le quinte che vede circa sessanta cavalieri lussurgesi impegnati a allenarsi per le pariglie de sa carrela e nanti. La partenza è a s'iscappadorzu e

nella strada antica, in anteprima, si possono ammirare cavalli puliti e bardati, fantini coraggiosi che provano giravolte e voli in una corsa sfrenata e pericolosa a due o a tre. Uno spettacolo unico e privo di orpelli, ma autentico che permette di scoprire la comunità intorno al cavallo, le donne, il cibo, le libagioni, i finimenti e tutto il rituale necessario per la corsa. In tarda mattinata, si può visitare qualche bottega artigiana rinomata per la confezione delle calzature da equitazione, per i finimenti, morsi e selle abilmente realizzate dagli artisti artigiani. Non può mancare una visita nelle coltellerie lussurgesi, per acquistare un coltello dalla lama damascata e dall'impugnatura di corno di muflone o montone. In questo paese, è viva la tradizione dell'intaglio e si producono cassapanche con le decorazioni antiche, così come è interessante visitare la bottega del fabbro per la famosa produzione del ferro battuto. Prima del pranzo è d'obbligo la visita nelle cantine. Anche quelle private, spesso, sono aperte agli ospiti e si può assaggiare il vino di produzione locale accompagnato dal formaggio o dal prosciutto di cinghiale, asciutto e saporito, prodotto in casa. La domenica è all'insegna del buon cibo, che si può gustare in qualche ristorante locale o, previa prenotazione, in case private. Un pranzo della festa offre sos culunzones, grandi ravioli con ripieno di formaggio e prezzemolo, sos pitzottos, gli gnocchi sardi, s'abba casu con la zuppa di fave, su porcheddu, s'anzone o su sirboni al profumo di mirto, il contorno di antunnu eru e porcini e per finire, la provola lussurgesa e il caprino con miele di corbezzolo. Il dopo pranzo è deliziato dai canti tradizionali de su **cuncordu lussurzesu** che avviano le prove preparatorie al carnevale. Si visita quindi la Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Bernardino da Feltre del 1400, con all'interno interessanti opere lignee del 1500 e il Museo della Tecnologia Contadina che espone circa 2000 oggetti da lavoro in una abitazione del 700. All'imbrunire, prima di tornare a casa, ci si ferma in una delle tante cantine di pietra, per i soli viaggiatori, che potranno apprezzare più di una aromatica acquavite del luogo, riservando al conducente, le frittiture arabe calde, richiamo della antica fucina vulcanica che riscalda e addolcisce le fredde serate dell'inverno, in attesa del risveglio della primavera. Biba

[Torna ai risultati della ricerca](#)

[Stampa questo articolo](#)